

CAPITOLO 9 - IL CORPO DEL MALATO

1. Corpo e Principio di totalità

Rivolgeremo in questo capitolo la nostra attenzione al corpo che è costituito da parti distinte (il corpo che ho) ma gerarchicamente e organicamente unificate dall'esistenza unica e personale (il corpo che sono io) dimostrando così l'assoluta diversità dagli animali o dalle cose, poiché la corporeità è la manifestazione concreta della persona vivente; esplicita le facoltà intellettuali e spirituali ed è il tramite per relazionarsi con gli altri. Perciò, possiamo affermare con il filosofo francese G. Marcel, "l'uomo non ha un corpo; è il suo corpo"¹ poiché tutta la sua storia personale passa ineludibilmente attraverso esso. Anche il corpo malato racconta l'uomo e ne esplicita la sua finitudine. Di conseguenza, ledere o offendere il corpo, equivale a mortificare ed umiliare la persona.

Alcune professioni, tra cui quella sanitaria, hanno l'onere di palesare la rispettabilità della corporeità intervenendo con pudore, discrezione e riverenza sul quel corpo reso vulnerabile dalla malattia e fragile dalla sofferenza, essendo questo non una "macchina difettosa" che esige una riparazione da un tecnico, come suggerirebbe un approccio meccanicistico, ma parte integrante dell'uomo e una dimensione dell'insieme.

Per questa ragione, la gestione del corpo malato, deve essere retta dal principio etico della "totalità" (o terapeutico) che autorizza la terapia o l'intervento chirurgico. Ad esempio, è giustificabile eticamente ed anche obbligatorio, l'intervento chirurgico che solitamente è demolitivo, quando l'asportazione di una parte è essenziale per salvaguardare la totalità dell'organismo evitando che questa divenga fonte di minaccia. La motivazione che regge il principio è la ricerca del bene maggiore della persona consentendogli di utilizzare al meglio le altre funzioni. Nello sforzo di conciliare i diversi aspetti della vita del singolo, alcune azioni possono essere talvolta subordinati ad altre, ma l'intero non potrà mai essere totalmente sacrificato.

Il "principio di totalità" esige il rispetto di alcune condizioni:

- l'intervento sull'organo malato è praticato unicamente salvaguardare la globalità dell'organismo;
- l'assenza di strumenti alternativi;
- le probabilità proporzionalmente elevate di successo;
- il consenso informato del paziente.

A questo principio si riferiscono anche la proporzionalità delle terapie e delle cure.

E' corretto sospendere "le terapie" quando non giovano alla stabilizzazione del malato, al suo miglioramento o alla sua guarigione. Mentre le "cure", cioè gli interventi medici, psicologici e assistenziali irrinunciabili per serbare al meglio le condizioni psicofisiche del sofferente fino alla morte, salvaguardandone la dignità, non potranno essere interrotte (alimentazione e idratazione artificiale, cura dell'igiene...).

¹ G. MARCEL, *Journal metaphysique*, Gallimard, Paris 1935, pg. 236.

L'attuazione del "principio di totalità" è oggi particolarmente complessa, non unicamente per l'accostamento settoriale e meccanicistico seguito dalla medicina attuale, ma anche per le varie concezioni della corporeità presenti nel contesto societario. Noi, ne analizzeremo brevemente due, l'attuale immagine del corpo e l'idea proposta dal cristianesimo che riteniamo, nonostante il parere discordante di molti, indichi il corpo nella sua bellezza, profondità e unitarietà. Ciò è un suggerimento alla quotidianità degli operatori sanitari.

2. Corpo e società contemporanea

Nella storia, il termine "corpo", è stato classificato diversamente come pure il valore della persona umana.

Da alcuni decenni le scienze naturali ed umanistiche, la letteratura, il cinema e il contesto societario hanno "rivalutato" la corporeità, ma purtroppo, ad una lettura approfondita, si nota che è una "riabilitazione" solo apparente. Infatti, la riconsiderazione avviata in Occidente dagli anni '50 del XX° secolo fu prevalentemente vacua e superficiale, anche se non possiamo scordare i tentativi delle leaders dei movimenti femministi, portatrici dell'indignazione e della frustrazione di molte donne, che però hanno conseguito anche per strumentalizzazioni politiche ed ideologiche ("l'utero è mio e lo gestisco io", "io sono mia") risultati scarsi. Si è passati, inoltre, dall'ascetica e dalla mortificazione del corpo ritenuto un ostacolo alla perfezione spirituale, cioè da atteggiamenti di dispregio e di disistima, alla sua "pagana" celebrazione con culti che lo decantano, anche se in più occasioni, il corpo, è ridotto a muscoli e a bellezza, modellato sull'esteriorità e sulla provocazione; per questo assumono primaria importanza le parti "anatomiche" da accudire attentamente. Il corpo, dunque, è stato trasformato in un prodotto mediante lo sport e l'erotismo pubblicitario, con lo sfruttamento prevalentemente di quello femminile, asservendo la donna al potere del denaro e alla tentazione dell'edonismo. Mentre le caratteristiche che manifestano il carattere della persona e della sua anima compresi i sentimenti, sono ghettizzati ed emarginati.

Questa nuova impostazione culturale ci fa scordare, come evidenziava il filosofo francese E. Lévinas, che "l'avversità è raccolta nella corporeità suscettibile di dolore, esposto all'oltraggio e alla ferita, alla malattia e all'invecchiamento"². La filosofia classica, inoltre, ci rammenta che "l'anima è la forma sostanziale del corpo", cioè che l'uomo è unità spirituale e materiale. E, "la materia non è pensata come un corpo organizzato, ma come 'materia prima' per ricevere dall'anima l'esistenza e tutte le determinazioni essenziali"³. Il corpo, e lo vedremo inseguito, possiamo definirlo "un sacramento" della persona, cioè il segno visibile dell'invisibile interiorità. Per questo, l'uomo, non può ridursi a semplici pulsioni irrazionali, ignorando i sentimenti e le indicazioni dello spirito che colmano la persona.

² E. LEVINAS, *Totalità ed infinito*, Jaka Book, Milano 1980, pg. 170.

³ B. FLICK – G. ALZEGHI, *Fondamenti di una antropologia teologica*, L.E.F., Firenze 1970, pg. 95.

Oggi, il benessere corporeo, cioè l'ambizione di un corpo sempre sano, giovane e attraente è reputato un obiettivo fondamentale che accede alla categoria dei valori delle società post-moderne; ne sono esempio, tra i tanti, l'ampio successo dei centri di benessere o le diete sempre più sofisticate o il fenomeno del "ritorno alla natura". Questo significa una reale riappropriazione del corpo? Da ciò che abbiamo citato in precedenza e dall'idea che si ritiene che anche il successo è offerto dalla bellezza fisica e dalla seduzione che il corpo suscita, dobbiamo rispondere negativamente. Inoltre, tutto ciò, porta anche alla perdita dell'armonia corporea, fatto pericoloso per le giovani generazioni che frequentemente caricano in rete o su Facebook video o foto raccapriccianti, illudendosi che il seducente aspetto fisico sia la chiave di accesso al successo e alla fama mediatica. Nella costruzione di questo deleterio contesto, assai contribuiscono l'irresponsabilità dei genitori, la pubblicità, la moda ed alcuni programmi televisivi che pur disonorando la ragione, registrano alti tassi di audience (reality-show, talent-show...), come pure i social network che viaggiano nella rete sotto l'occhio vigile della web-cam.

A complicare ulteriormente i rapporti tra persona e corpo è l'ideologia denominata del "Gender" dissocia l'"*identità sessuale*" o "sesso biologico" dall'"*identità di genere*" ritenuta il prodotto di retaggi storici, convenzioni sociali o mode culturali. Per questo Dale O' Leary definisce il gender: "Ruolo socio-psicologico intercambiabile a volontà"⁴ fino ad identificarsi anche in un' "identità neutra"⁵. Ma, se "sesso" e "genere" non coincidono, il processo di definizione dell'identità diviene complesso e tortuoso.

Approfondiamo i due "concetti".

L' *identità sessuale* è l'appartenere al sesso biologico maschile o femminile e, questa peculiarità, è definita dalle caratteristiche sessuali e biologiche iscritte nel DNA di ogni persona nel momento del concepimento.

L' *identità di genere*, locuzione coniata dallo psicologo e sessuologo neozelandese John Money (1921-2006), dalla psicologa statunitense Evelyn Hooker (1907-1996) e dallo psichiatra e psicoanalista americano Robert Stoller (1925-1992), afferma che la differenziazione uomo-donna è il risultato dei modelli educativi condizionati dall'ambiente, dal contesto societario e dalla cultura.

In altre parole, eliminato il fondamento naturale dell'identità sessuale, il dato corporeo smarrisce ogni significato, perciò può essere modificato a piacimento, negando, tra l'altro, l'unitotalità della persona. Separando il sesso biologico da quello psicologico e sociale non esistono più tra uomini e donne differenze iscritte nella natura, ma le diversità riguardano "l'identificarsi", "caratterizzato da

⁴ D. O'LEARY, *Maschi o femmine? La guerra del genere*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2006, pg. 23.

⁵ "Il significato che noi attribuiamo al termine 'genere' è circoscritto alle due categorie grammaticali di maschile e di femminile. Tuttavia nelle lingue indo-europee accanto a queste due categorie abbiamo, come in latino, anche il genere neutro volto ad indicare vegetali ed oggetti inanimati. Da qui l'utilizzo di un terzo termine per sottolineare la variabilità delle possibili tendenze sessuali dell'individuo" (R. DE MATTEI, *Gender diktat. Origini e conseguenze di una ideologia totalitaria*, Solfanelli, Chieti 2015, pg. 8).

una costellazione di aspetti psicologici, interessi, valori e attitudini associati ai generi in base ad aspettative, valori e norme culturali di riferimento”⁶.

La “teoria del gender” nacque “ufficialmente” negli anni ’70 del XX secolo negli Stati Uniti nel corso della cosiddetta “rivoluzione sessuale” e investì la ricerca antropologica, psicologica, sociologica, filosofica e politica.

Molti furono i personaggi di spicco. Oltre i già citati Money, Hooker e Stoller, troviamo la scrittrice e filosofa francese, teorica principale del femminismo S. De Beauvoir (1908-1986), il filosofo francese omosessuale M. Foucault (1926-1964), il sessuologo statunitense pedofilo A. Kinsey (1894-1956) che lanciò una nuova visione di sessualità e un sistema di classificazione degli orientamenti sessuali: la pseudo-scientifica “Kinsey Scale”.

Fermiamo la nostra attenzione su Money e sulla De Beauvoir.

Money, pediatra presso la Johns Hopkins University di Baltimora, fu il fondatore e il responsabile della “Gender Identity Clinic” della stessa università occupandosi di dimorfismo sessuale. In breve tempo divenne famoso per le sue idee eversive: dal matrimonio “allargato” al nudismo, ma è ricordato principalmente per un brutale esperimento sul piccolo Bruce Reimer che scosse l’opinione pubblica americana. Bruce nacque affetto da fimosi del pene e fu sottoposto nell’aprile 1966 a un banale intervento di circoncisione, ma per un fatale errore i suoi organi genitali rimasero irrimediabilmente compromessi. I genitori disperati si rivolsero al dottor Money che decise di sfruttare il piccolo per sperimentare la sua “pazzia”, cioè che l’identità della persona non si fonda sui dati biologici ma sugli influssi dell’ambiente circostante. E così, nel luglio 1967, con un intervento sui genitali convertì Bruce in Brenda. Però, nonostante gli sforzi eroici dei genitori a educare il figlio divenuto figlia al mondo femminile, Brenda non ne volle sapere. Proseguì a comportarsi da maschio, e a sedici anni volle tornare al suo sesso biologico originale con il nome di David. Il percorso fu drammatico: iniezioni di testosterone, due interventi, due tentativi di suicidio... E, infine, le nozze con Jane, una ragazza madre che partorì tre figli da tre uomini diversi. Per David, però, la vita divenne insostenibile; si diede alle droghe e all’alcool fino al suicidio avvenuto nel 2002. Stessa fine fece il gemello Brian accorgendosi di essere stato usato da Money come strumento di confronto. Il medico, ormai illustre, proponeva ai suoi pazienti aberranti pratiche sessuali, fino a dichiarare che anche un’esperienza di pedofilia “non aveva un influsso negativo sui bambini”. Ma, il fallimento del suo esperimento, fu reso pubblico alcuni anni dopo dallo psichiatra Paul McHugh, e Money dopo essere stato acclamato e osannato, concluse miseramente la sua obbrobriosa carriera. A livello culturale troviamo come capostipite di questa teoria *S. De Beauvoir* che di fronte alla presunta subordinazione della donna all’uomo, pronunciò la famosa la frase: “Donna non si nasce, lo si diventa”, così spiegata: “Nessun destino biologico, psichico ed economico definisce l’aspetto che riveste in seno alla società la femmina dell’uomo: è l’insieme della storia e della civiltà a elaborare quel prodotto intermedio tra il maschio e il castrato che chiamiamo donna”⁷.

⁶ V. ZAMMUNER, Voce: *Identità di genere e ruoli sessuali*, in S. BONINO (a cura di), *Dizionario di psicologia dello sviluppo*, Einaudi, Milano 2000, pg. 339.

⁷ S. DE BEAUVOIR, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano 2008, pg. 325.

Oggi, negli Stati Uniti e in vari Paesi, questa ideologia è un sistema di pensiero e di azione. Un importante contributo fu fornito anche dal “Movimento Femminista Americano” al quale non furono sufficienti le conquiste acquisite e le emancipazioni raggiunte che inneggiavano a un atteggiamento antagonista e competitivo della donna nei confronti dell’uomo, al carattere mutevole del corpo e alla negazione della sessualità come intrinsecamente procreativa, ma si pose come obiettivo l’ “irrelevanza biologica”, puntando sull’identità psico-sociale e civile⁸.

Questo percorso, non ancora concluso, pone criticità: dalla sfida al limite alla sfida alla natura, dalla visione della donna alla complementarietà del maschile e del femminile.

Come sta reagendo il mondo scientifico e accademico?

Tra i molti punti di vista ne riportiamo tre: l’appello di cinquanta accademici di vari Paesi che denunciarono l’odierno “gender diktat” come enorme ostacolo agli studi riguardanti la sessualità umana; due ricerche che evidenziano le indubbie differenze biologiche tra maschi e femmine; il pensiero del professor Alberto Oliverio, il più importante psicobiologo italiano.

I cinquanta accademici.

Cinquanta accademici di tutto il mondo pubblicarono il 16 ottobre 2018 sul quotidiano inglese “The Guardian” un articolo intitolato: “Academics are being harassed over their research into transgender issues”⁹ (“Gli accademici sono minacciati nella loro ricerca in problemi di transgender”).

I Cinquanta affermarono di appartenere a “molteplici aree tematiche”. “Le nostre aree tematiche comprendono: sociologia, filosofia, diritto, criminologia, politica, medicina, psicologia, educazione, storia, lavoro sociale, informatica, scienze cognitive, antropologia, scienze politiche, economia e storia dell’arte”.

Non minimizzarono di aver subito minacce, censure e tentativi di licenziamento. “I membri del nostro gruppo hanno subito proteste nei campus, richieste di licenziamento da parte della stampa, molestie, complotti per provocare licenziamenti, no-platforming e tentativi di censurare la ricerca e le pubblicazioni accademiche. Tali attacchi non sono in linea con la ricezione ordinaria di idee critiche delle accademie, dove è normalmente accettato che il disaccordo sia ragionevole e persino produttivo”.

Da qui la loro preoccupazione: “per la soppressione di un’adeguata analisi accademica e discussione del fenomeno sociale del transgenderismo e delle sue molteplici cause ed effetti”.

Infine, la denuncia, che in molte università sono presenti lobbies LGBT che, oltre ad influenzare e orientare le politiche di studio, ambiscono a formare una nuova “classe dirigente accademica”, perfettamente allineata al nuovo diktat, tradendo la libertà di ricerca. “Molte delle nostre università hanno stretti legami con organizzazioni LGBT che forniscono ‘formazione’ di accademici e dirigenti e che, è ragionevole supporre, influenzano la politica universitaria attraverso questi collegamenti (...). Le definizioni utilizzate da queste organizzazioni per

⁸ Cfr. L. ELLENA, *Spazi e frontiere della storia dei movimenti delle donne* in AA VV, QUADERNI DI STORIA CONTEMPORANEA, Numero monografico: *Storie di genere*, n. 40, 2006.

⁹<http://www.theguardian.com/society/2018/oct/16/academics-are-being-harassed-over-their-research-into-transgender-issues>

ciò che viene giudicato 'transfobico' possono essere pericolosamente onnicomprensive e andare ben oltre ciò che una legge ragionevole potrebbe descrivere. Non sopportano analisi accademiche, riducono la libertà accademica e censurano il lavoro accademico"¹⁰.

Studi riguardanti il cervello.

Due studi, tra i molti, riguardanti il cervello si oppongono all'ideologia di genere. Il primo: "Sex differences in the structural connectome of the human brain", del 2013, fu condotto su 949 soggetti (428 maschi e 521 femmine) di età compresa tra gli 8 e i 22 anni da un'équipe guidata da Ragini Verma dell'University of Pennsylvania a Philadelphia, concludendo che "le connessioni cerebrali maschili e femminili sono diversamente distribuite"^{11/12}.

Il secondo è di Simon Baron-CoeHN, professore di psichiatria presso l'Università di Cambridge, ed ebbe come soggetti i neonati esaminando due aspetti: la capacità di empatia e la capacità di sistematizzazione. Lo studio dimostrò significative differenze tra i cervelli dei neonati e delle neonate, determinando che nelle femmine è molto più accentuata l'empatia e nei maschi la sistematizzazione¹³.

Il parere di professor Alberto Oliverio¹⁴.

"Per fare chiarezza cominciamo dalle ovvie diversità di natura biologica che fanno parte del cosiddetto dimorfismo sessuale. Le caratteristiche dei due sessi dipendono da fattori genetici e cromosomici e non interessano soltanto gli organi genitali ma anche la struttura del corpo e del cervello.

Per quanto riguarda il sistema nervoso esiste un dimorfismo (diversità tra i sessi) che riguarda sia le strutture, sia alcuni aspetti delle strutture cerebrali. Vi sono caratteristiche delle emozioni, dei comportamenti aggressivi, delle capacità spaziali eccetera che sono diverse nei due sessi sia in quanto esistono differenze a livello celebrale, sia in quanto gli ormoni, maschili e femminili, agiscono sul nostro comportamento. E' ben noto che gli androgeni (gli ormoni

¹⁰ Per comprendere l'importanza dell'appello citiamo le Università dove operano questi accademici. University of London, University College London, London School of Hygiene and Tropical Medicine, King's College London, University of Roehampton di London, London School of Economics, University of Bath, University of Brighton, University of Cambridge, Birmingham City University, University of Liverpool, University of Manchester, University of York, University of Nottingham, University of Oxford, All Souls College di Oxford, University of East Anglia, University of Exeter, University of Leeds, University of Lisbon, University of Melbourne, University of Plymouth, University of Reading, University of Vienna, University of Warwick, University of Texas at Austin, Bath Spa University, Coventry University, De Montfort University, Leeds Beckett University, Massachusetts Institute of Technology, Open University, Royal Holloway The George Washington University Law School, Keele University.

¹¹ http://www.uphs.upenn.edu/news/News_Releases/2013/12/verma/

¹² I risultati furono pubblicati sulla rivista scientifica PROCEEDINGS OF NATIONAL ACADEMY OF SCIENCE. Per approfondimenti: <http://www.pnas.org/content/111/2/823/>

¹³ Cfr. S. BARON-COEHN, *L'autisme: une forme extreme du cerveau masculin?* IN TERAINE, n. 42, marzo 2004, pp. 221ss.

¹⁴ ALBERTO OLIVERIO è professore emerito di psicobiologia all'Università Sapienza di Roma e attualmente insegna Neuroscienze presso l'Ateneo Salesiano di Roma. Ha lavorato in numerosi istituti di ricerca internazionali tra cui il Karolinska di Stoccolma, il Brain Research Institute dell'UCLA a Los Angeles, il Jackson Laboratory nel Maine, il Center for Neurobiology of Learning and Memory dell'Università di California a Irvine. Dal 1976 al 2002 ha diretto l'Istituto di Psicobiologia e Psicofarmacologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche. È presidente della Società Italiana di Neuroetica (<http://www.giunti.it/autori/alberto-oliverio/>).

sessuali maschili) potenziano l'aggressività e fanno sì che, in genere, i ragazzi siano più violenti delle ragazze. Queste differenze non sono omogenee come ogni aspetto della biologia: esistono forti differenze individuali che possono essere potenziate o indebolite dalla cultura ma è semplicistico negare che esse siano inizialmente un fatto biologico (...).

Le diversità tra i due sessi esistono anche a livello celebrale e comportano differenze comportamentali e della personalità che non sono dettate soltanto dal modo in cui siamo allevati¹⁵.

La sua conclusione. "Imboccare la strada secondo cui la parità sarebbe negata dal riconoscere che esistono differenze biologiche, come sostengono numerosi fautori delle teorie del 'gender', è un corto circuito che va evitato. Educare alla parità non implica necessariamente negare le differenze"¹⁶.

3. Corpo e visione cristiana

Il cristianesimo esalta la positività del corpo pur sottolineando alcuni limiti. Il riferimento fondamentale è, come abbiamo potuto notare in precedenza, "la creazione" nella quale l'uomo è qualificato "immagine di Dio". Ciò non si riferisce unicamente alla sua spiritualità ma alla globalità della persona; quindi, anche la sua corporeità nell'espressione della sessualità maschile e femminile che manifesta un'esistenza donata ed è il simbolo della comunione con gli altri. La comunione e la donazione, quindi, si realizza nel corpo umano e mediante il corpo umano. Ricordano i teologi B. Flick e G. Alszeghey: "Le descrizioni secondo cui Dio plasma il corpo dell'uomo (Gen. 2,7), lo crea a Sua immagine nella sua bisessualità (Gen. 1,27), e trova il mondo, il cui l'uomo è collocato, 'molto buono' (Gen. 1,31), hanno l'intenzione didattica di affermare che l'uomo, corrispondente al progetto Divino, è un essere corporale"¹⁷.

Gesù Cristo, definito da P. Teilhard de Chardin, mistico e scienziato francese, "la forza gravitazionale" dell'universo e di ogni sua fase o passaggio¹⁸, per salvare l'uomo, assunse un corpo: "Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi"¹⁹. E prima di realizzare l'opera redentrice mediante la morte in croce visse in un contesto sociale e familiare per trent'anni, confrontandosi con tutti i disagi fisici e psicologici e partecipando pienamente alla quotidianità dei suoi contemporanei. "Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti Gesù ebbe fame"²⁰; "Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo"²¹; "Egli se ne stava a poppa sul cuscino e dormiva"²²; "Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura ed angoscia"²³; dalla

¹⁵ A. OLIVERIO, *Gender & neuroscienze: la differenza esiste*, in *Avvenire* 24 giugno 2015 (<http://www.avvenire.it/agora/pagine/gender-e-neuroscienze-oliviero>).

¹⁶ *Gender & neuroscienze: la differenza esiste*, op. cit.

¹⁷ *Fondamenti di una antropologia teologica*, op. cit., pg. 91.

¹⁸ Cfr.: P. TEIHARD DE CHARDIN, *L'aspetto dell'uomo*, Queriniana, Brescia 2010, pp. 51-56.

¹⁹ Vangelo di Giovanni, 1,14.

²⁰ Vangelo di Matteo, 4,2.

²¹ Vangelo di Giovanni, 4,6.

²² Vangelo di Marco, 4,38.

²³ Vangelo di Marco, 14,33.

croce urlò: "Dio mio, perché mi hai abbandonato?"²⁴. Ribadisce la Costituzione del Concilio Vaticano II "Dei Verbum" che Gesù è vero Dio e vero uomo "perché ha parlato con parole d'uomo, ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha amato con cuore d'uomo"²⁵. E san Giovanni Crisostomo nell'"Omelia LXIII" affermò, trattando della passione di Gesù, che egli volle subire l'ironia della nudità perché tutti potessero vedere anche la sua completezza corporea e, di conseguenza, l'uguaglianza del suo corpo con quello di ogni.

Per la dottrina cristiana, la creazione del corpo da parte di Dio e l'Incarnazione del Signore Gesù indicano l'elevato valore della corporeità.

Inoltre, il Corpo di Cristo, divenne il sacramento dell'incontro dell'uomo con Dio, oltre che strumento di redenzione e di salvezza: "Noi siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del Corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre"²⁶. E, questa comunione, prosegue con i sacramenti, denominati da San Tommaso "Reliquiae Incarnationis Christi"²⁷, in particolare, con l'Eucarestia, quando si assume il suo Corpo e il suo Sangue, perché "i segni del pane e del vino rendono presente quaggiù il corpo di Cristo dato e il suo sangue versato"²⁸.

Il corpo individuale di Gesù si prolunga nel corpo della Chiesa, il nuovo popolo dei salvati: "Voi siete il corpo di Cristo e le sue membra, ciascuno per la sua parte"²⁹, e, di questo corpo, Cristo è il capo. Non possiamo poi tralasciare la corporeità del battezzato, tempio dello Spirito Santo: "Siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo"³⁰. Anche la liturgia, celebrando i sacramenti, si avvale frequentemente "del linguaggio del corpo". Da ultimo, l'importanza del corpo, è definita da questa espressione della professione di fede: "Aspetto la risurrezione dei morti", essendo "il corpo dell'uomo destinato alla risurrezione"³¹. E Cristo "trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso"³².

Pure il Magistero della Chiesa ha costantemente ribadito la nobiltà del corpo.

Un atto eloquente fu la proclamazione da parte di papa Pio XII del "Dogma dell'Assunzione in corpo e anima di Maria Santissima in cielo", cioè nella totalità della sua persona. "Pronunziamo, dichiariamo e definiamo che l'Immacolata sempre Vergine Maria, terminato il corso della sua vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo"³³.

Ricordiamo, anche, la "Catechesi del Mercoledì" sulla "Teologia del corpo" proposta da san Giovanni Paolo II³⁴. Nell'Istruzione "Donum vitae" si parla di "persona umana nella sua dimensione corporea", sottolineando che "il corpo umano non può essere considerato solo come complesso di tessuti, organi e

²⁴ Vangelo di Matteo, 27,39.

²⁵ CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, n. 27.

²⁶ Lettera di san Paolo apostolo agli Ebrei, 10,10.

²⁷ TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, pars III, q. 62, a 5.

²⁸ F. AMIOT, *Corpo di Cristo*, in X. LEON DUFOUR, *Dizionario di Teologia biblica*, Marietti, Torino 1971, pg. 215.

²⁹ Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinti, 12,27.

³⁰ Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinti, 6,20.

³¹ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n.14.

³² Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi,

³³ PIO XII, Costituzione Apostolica "*Munificentissimus Deus*", 1 novembre 1950

³⁴ La catechesi durò dal settembre 1979 al novembre 1984. I testi sono raccolti in: GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1985.

funzioni, né può essere valutato alla stregua del corpo degli animali, ma è parte costitutiva della persona che attraverso di esso si manifesta e si esprime"³⁵. "Nei confronti del corpo, anche quando si ammala, abbiamo una responsabilità perché ogni intervento 'non raggiunge soltanto i tessuti, gli organi e le loro funzioni ma coinvolge anche, a livelli diversi, la stessa persona' "³⁶. L'enciclica "Evangelium vitae" afferma: "(la vita del corpo) è una realtà sacra che viene affidata perché la custodiamo con senso di responsabilità"³⁷. E, sempre san Giovanni Paolo II, affermò: "Ogni persona umana, nella sua singolare irripetibilità, non è costituita soltanto dallo spirito ma anche dal corpo, così nel corpo e attraverso il corpo viene raggiunta la persona stessa nella sua realtà concreta. Rispettare la dignità dell'uomo comporta salvaguardare questa identità: corpore et anima unus, come affermava il Concilio Vaticano II" (21 marzo 1998).

Come conclusione di questo paragrafo riportiamo le osservazioni del filosofo francese M. Serres: "La condanna della morale cristiana con l'accusa di essere 'dolorista' è un errore storico e un'ignoranza culturale. Non si legge mai abbastanza delle altre morali dell'epoca che dicono la stessa cosa. Perché il corpo era condannato a soffrire quotidianamente occorre una forte morale che aiutasse a sopportare la sofferenza. Non conosco una tradizione filosofica, un testo antico che parli del corpo come il Vangelo, il quale evoca il concepimento, il parto, l'allattamento, la nascita, la crescita, la carne, il sangue, la resurrezione dei corpi... Cristo parla molto di più del suo corpo che della sua anima. Il cristiano venera il corpo con l'incarnazione"³⁸.

4. Corpo e pudore

Accostare un corpo richiede all'operatore sanitario l'atteggiamento del pudore quando la persona deve denudarsi per visite mediche o per esami o per l'igiene della propria intimità quando non è auto-sufficiente. Quel pudore che la società contemporanea rapidamente sta smarrendo.

Agli inizi del XX° secolo era impudico mostrare le caviglie, poi con l'avvento della cosiddetta "rivoluzione sessuale" ed anche oggi, è consuetudine esibire l'ombelico, indossare jeans a "vita bassa", vestire abiti alquanto corti e con aderenti e vistose scollature. D'estate, o meglio all'arrivo del primo caldo, impazzisce il desiderio di ridurre al minimo l'abbigliamento per ostentare il corpo.

Questo indica, essendo anche l'abbigliamento un linguaggio e non solamente una conseguenza delle condizioni climatiche, che il cittadino della "società liquida" sta abbattendo un altro tabù mostrando in pubblico le parti più intime con irreale naturalezza. Si afferma che oggi, con il sesso, non esistono più imbarazzi; ciò è vero, è con "l'amore autentico" che abbiamo complicazioni, e la diminuzione del pudore aggroviglia ulteriormente la situazione.

³⁵ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Donum vitae*, n. 3.

³⁶ *Donum vitae*, op. cit., n. 3.

³⁷ *Evangelium vitae*, op. cit., n. 2.

³⁸ Intervista al settimanale cattolico francese "La Vie", riportata da *Avvenire* del 17 maggio 2000.

Anche le attività naturalistiche pongono alla base l'errata concezione che nulla vada nascosto o debba provocare vergogna. Si ritiene il nudismo una manifestazione di schiettezza e di coraggio, rimuovendo il sentimento del pudore, che investe invece pienamente l'aspetto sessuale, e di conseguenza, la visione dell'amore autentico, dato che la presenza o l'assenza del pudore ne cambiano il significato, cioè il mantenere la prima e fondamentale forma di possesso effettivo di sé, attraverso la preclusione del proprio corpo allo sguardo altrui.

Cos'è il pudore?

Il Catechismo della Chiesa Cattolica gli assegna questa finalità: "Il pudore preserva l'intimità della persona. Consiste nel rifiuto di svelare ciò che rimane nascosto. E' ordinato alla castità, di cui esprime la delicatezza. Regola gli sguardi e i gesti in conformità alla dignità delle persone e della loro unione"³⁹.

Il libro della Genesi⁴⁰ indica che il sentimento del pudore non è un comando dall'alto ma un'esigenza dell'uomo e della donna, insito nella natura umana; un supporto per annientare la violenza delle passioni sessuali. Adamo ed Eva, spiritualmente ed umanamente feriti dal peccato originale che generò in loro disarmonia, percepirono sentimenti di vergogna e avvertirono l'esigenza di coprirsi: "Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture"⁴¹. Dunque, la loro nudità divenne intollerabile, mentre la nudità originaria non provocava alcuna vergogna: "Tutti e due erano nudi, ma non provavano vergogna"⁴²; perché? Perché lo sguardo dell'altro non era più di rispetto e di riverenza ma di dominio e di dominazione. La sessualità che doveva esprimere armonia tra uomo e donna, da allora, si trasformò, a volte, in tensione brutale. Per questo, san Paolo la presentò come un tesoro "in vasi di creta"⁴³, mostrandone la positività ma contemporaneamente la necessità di una notevole prudenza. Anche Gesù, nella sua opera educatrice, riservò al pudore, e di conseguenza alla purezza, un ruolo primario.

³⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2521.

⁴⁰ Cfr.: Libro della Genesi, cp. 3.

⁴¹ Libro della Genesi, 3,7.

⁴² Libro della Genesi, 2,25.

⁴³ Seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinti, 4,7.